

UNA PRESA DI POSIZIONE DI PIETRO GERMI

Libertà indivisibile per il cinema italiano

La polemica che da qualche settimana si sta sviluppando riguarda le sorti del cinema italiano fu suscitata, come si sa, oltre che dalla nota di chiarimento del Consiglio di Amministrazione del ministero dell'Interno che pubblicò l'articolo dell'Unità che catalogava i registi in reprobati ed eletti, incollandosi su ogni fetta di un partito politico. L'articolo di maggior rilievo fu quello di Enzo Siciliano, che si occupò di diverse letture. Tra di esse era Pietro Germi, l'autore di celebri film come "In nome della legge", "Giustizia perduta", "Il cammino della speranza", "Germi si definiva nella sua lettera un socialdemocratico, ma pure trovava alcune punte polemiche contro una certa mentalità opportunistica. Egli si toccò con terra per l'Unità e per gli ambienti che lo conferiscono ufficiosa i miei film sono pacifonisti. Perché? Perché toccano argomenti sociali, storie di potere, contatti e minatori di fiammi. Per l'Unità e questi ambienti è pacifico che la difesa della patria è un monopolio dei comunisti. Che ne pensa Saragat?

In quale profonda crisi si sta dibattendo il cinema nazionale, che l'offensiva clericale, l'onta di colpire nella sua parte migliore. Aggiungeremo qui poche osservazioni. «Ci si avvantaggia da tutto ciò?», si chiede Pietro Germi. Noi pensiamo che da una compatta presa di posizione contro l'oscura, ricattatoria manovra il cui fine è l'eliminazione del nostro cinema di ogni fermento critico e sociale, di ogni senso di libertà, di ogni libertà di espressione, di ogni libertà di associazione per la libertà della cultura, e con Saragat, ma al di là del dato di cronaca, non si conoscano assicurazioni concrete da parte del vice presidente del Consiglio. È augurabile che alle domande di Germi ora si risponda chiaramente. Sono in gioco punti grossi: l'avvenire del cinema e della libertà di espressione in Italia.

In questo non v'è certamente un allarme né una critica, poiché egli stesso dà una grande importanza all'argomento: la sua è una voce drammatica ed accorata, e tanto più lo per gli interlocutori di ordine generale che essa pone sulla politica del partito socialista e su quella del partito socialdemocratico. Noi diremmo, più esplicitamente: «Quali garanzie dà il signor Saragat al suo allarmato compagno di partito Pietro Germi?». Si sa di un incontro — sia pure fittizio — tra il socialdemocratico Ignazio Silone, della "Associazione per la libertà della cultura", e con Saragat, ma al di là del dato di cronaca, non si conoscano assicurazioni concrete da parte del vice presidente del Consiglio. È augurabile che alle domande di Germi ora si risponda chiaramente. Sono in gioco punti grossi: l'avvenire del cinema e della libertà di espressione in Italia.

CHAPLIN A ROMA



Charlie Chaplin è a Roma. Ecco il grande artista, che si trova nel nostro Paese per un periodo di riposo, fotografato con la moglie Oona in un noto ristorante della capitale.

GIOVENTU' CATTOLICA IN CRISI

L'eresia del dottor Rossi

Ciò che pensa l'estrema destra della confessione vaticana — La parte del cardinale Ottaviani — Prima e dopo il 7 giugno — Uno sguardo ai giornali della G.I.A.C.

Il « caso Rossi » non è chiuso, e non soltanto perché le direzioni della gioventù cattolica sono ancora in ebollizione. Indipendentemente da quelle che potranno essere le conclusioni cui giungeranno l'ex-presidente della G.I.A.C. e i suoi amici, il « caso Rossi » trascende le persone dei protagonisti e assume un simbolo dell'antico e irrisolvibile contrasto tra le diverse tendenze che si muovono all'interno del mondo cattolico. È esattamente per questo motivo che nei confronti del Rossi le autorità ecclesiastiche non hanno avuto esitazioni: il tono e la sostanza della scomunica sono stati infatti, in modo consequenziale, chiari. Tuttavia la questione rimane aperta su un problema di fondo: quali sono le cause e gli obiettivi dell'intervento autoritario dell'Osservatore romano contro il gruppo dirigente della gioventù cattolica? Ne viene fuori una

difficoltà implicita nella rinuncia a tale prerogativa. Chi voglia giudicare con occhio spassionato il dramma che agita la G.I.A.C. deve tener conto di tutti gli elementi di giudizio offerti dalla svolta del mondo cattolico. È esattamente per questo motivo che nei confronti del Rossi le autorità ecclesiastiche non hanno avuto esitazioni: il tono e la sostanza della scomunica sono stati infatti, in modo consequenziale, chiari. Tuttavia la questione rimane aperta su un problema di fondo: quali sono le cause e gli obiettivi dell'intervento autoritario dell'Osservatore romano contro il gruppo dirigente della gioventù cattolica? Ne viene fuori una

difficoltà implicita nella rinuncia a tale prerogativa. Chi voglia giudicare con occhio spassionato il dramma che agita la G.I.A.C. deve tener conto di tutti gli elementi di giudizio offerti dalla svolta del mondo cattolico. È esattamente per questo motivo che nei confronti del Rossi le autorità ecclesiastiche non hanno avuto esitazioni: il tono e la sostanza della scomunica sono stati infatti, in modo consequenziale, chiari. Tuttavia la questione rimane aperta su un problema di fondo: quali sono le cause e gli obiettivi dell'intervento autoritario dell'Osservatore romano contro il gruppo dirigente della gioventù cattolica? Ne viene fuori una

difficoltà implicita nella rinuncia a tale prerogativa. Chi voglia giudicare con occhio spassionato il dramma che agita la G.I.A.C. deve tener conto di tutti gli elementi di giudizio offerti dalla svolta del mondo cattolico. È esattamente per questo motivo che nei confronti del Rossi le autorità ecclesiastiche non hanno avuto esitazioni: il tono e la sostanza della scomunica sono stati infatti, in modo consequenziale, chiari. Tuttavia la questione rimane aperta su un problema di fondo: quali sono le cause e gli obiettivi dell'intervento autoritario dell'Osservatore romano contro il gruppo dirigente della gioventù cattolica? Ne viene fuori una

LA RELAZIONE ANNUALE DI VALLETTA SUL GIGANTE DELL'INDUSTRIA MECCANICA

Agli azionisti della Fiat 9 miliardi e mezzo di profitti

240 miliardi di fatturato - 600 macchine al giorno prodotte nel 1953 - Ennesimo annuncio dell'utilitaria Brusadelli e le "ragazze-squillo". Non discussa la richiesta operaia di un acconto di 3.000 lire

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 27 — L'assemblea annuale degli azionisti della FIAT si è riunita oggi per ascoltare la relazione del Consiglio d'amministrazione sull'esercizio 1953. La sala dell'Unione industriale è insufficiente ad ospitare i rappresentanti degli azionisti, che si accalcano in piedi facendo una gran confusione. Alla presidenza siedono i signori Agnelli e alla sinistra Giannini e alla destra Caramanna; a corona gli altri membri del Consiglio. Alle 10, puntuale come un orologio, Valletta si è alzata e ha cominciato la storia della FIAT nel 1911, una storia che si conclude con due cifre molto indicative: 240 miliardi di fatturato, 600 macchine al giorno prodotte. Il silenzio della sala è contrappuntato solo dalla voce del lettore e dal fruscio dei fogli della relazione, sinuamente voltati da 160 persone.

nuova alla relazione: assolutamente diversa da quella del '52 e afferma: «Se non falliranno le speranze di distensione internazionale, per una sicura seconda pace nel mondo, le prospettive del lavoro italiano sono promettono». Non si è che da compiacersi del fatto che il prof. Valletta abbia abbandonato, almeno nelle relazioni ufficiali, il linguaggio truce degli anni passati, quando auspicava «tutti gli indispensabili effettivi sviluppi del patto atlantico dato il perdurare della guerra in Corea e in Indocina. Se non potessero essere migliore riconoscimento del fallimento della politica di provocazione alla guerra come fonte di ordinazioni militari all'industria, cioè di quelle commesse che anche il prof. Valletta sembra giustamente considerare nella loro veste di chimérico motivo di propaganda. Ma i 240 miliardi del fatturato FIAT valgono ancora più preziosi in questa relazione. Come sono stati ottenuti? Valletta spiega: «Il 75% (corrispondente a 180 miliardi) dalla produzione automobilistica; il 10% (24 miliardi) dalla produzione di macchine agricole; il 15% (36 miliardi) dalle produzioni extra-automobilistiche.». «C'è sempre la protagonista del complesso produttivo FIAT: ed è perciò naturale che si debba considerare questo settore con particolare attenzione». A riprova del fatto che l'automobile è la protagonista della produzione FIAT, Valletta afferma che i 25 miliardi di lire di investimenti in nuovi impianti effettuati dalla FIAT nel '53 e i 50 miliardi programmati per il '54 e seguenti, andranno sostenuti dal settore automobilistico, fornitore della automazione, massimo utilizzatore

Forniture belliche. Le cifre della produzione sono conseguenti di quelle degli investimenti, ed entrano come imponenti. Nel '53 la FIAT ha fatturato 128.593 autoveicoli, contro 101.457 dell'anno precedente: un «record» senza dubbio: 600 vetture al giorno. La FIAT sembra aver scelto la strada dei grandi investimenti, rinunciando alla facciata politica senza costi delle forniture belliche. Ma i grandi investimenti — appiattiti alla politica di insensatezza del momento — e gli investimenti della mano operaia che Valletta si è ben guardato dal negare nella relazione dei costi e dei pericoli del prezzo.

«Come è possibile aumentare gli investimenti in nuove macchine, portare a limiti inattuicabili lo sfruttamento operario — la stabilità e la flessione andranno a vantaggio di produzione, la stessa arcana resistenza operaia alla «norma» di cottimo e al tentativo di accenderle, dovrebbe essere il concetto della FIAT, che il tagliare gli investimenti, mai quanto all'estremo dei suoi limiti tecnici e umani — compiere cioè una riduzione effettiva dei costi di produzione — in una riduzione dei prezzi che favorisca il mercato nazionale? In questo caso gli investimenti — il frutto della politica di autofinanziamento — di Valletta ha difeso e persino teorizzato nella relazione di oggi — non si risolvono altro che in un formidabile aumento di profitti a spese dei lavoratori e di tutto il mercato.». I profitti «ufficiali» costituiscono quest'anno anche essi un «record»: 9 miliardi e mezzo. Per la verità qualcuno dei grandi azionisti si lamenta del chiodo di più, e dal suo punto di vista, non aveva torto, dato che si richiama alle tre voci di «allineamento» del capitale fisso, delle partecipazioni e delle scorte e materie prime oltre ciò — come è naturale per tutti gli azionisti — agli ammortamenti e agli investimenti, quelle cose su cui giocano gli amministratori che vogliono tenersi in casa i miliardi di profitti: non per bugiargli gli azionisti e il fisco — per carità! — ma per maggior gloria e potenza dell'azienda. Il prof. Valletta si è vantato della «continuità» del successo della «1100». Benissimo! Ma come dimenticare che le automobili circolanti in Italia sono 600 mila e che l'elenco delle ditte industriali e commerciali dei professionisti e di altre categorie produttive relativamente agiate, supera di gran lunga il milione di unità? Non sono

«Cronache di poveri amanti». Il film di Carlo Lizzani tratto dal romanzo di Pratini, torna, dopo una breve interruzione, davanti al pubblico romano, che gli confermerà il successo conseguito in altre città. Nella foto: la Lualdi e Gabriele Tinti in una emblema scena dell'opera cinematografica.



La ronda di notte

Sidney e Mussomeli

«Se la cosiddetta pittura aneddotica cara a Giacomo Grosso e a Tranquillo Cremona godesse ancora di un minimo di credito — scrive e suggerisce l'editore del volume finale — Mino Caudana —, consigliere i a mio giovane amico pittore di compiere d'urgenza una in oderna «dispersione». Il quadro, suggerisce Caudana, potrebbe derivare un insegnamento sulle contraddizioni assurde del mondo moderno, e creare le fotografie un po' più a portata di mano, tra quelle di archivio italiano, ad esempio. La libertà è indivisibile, crediamo: non è lecito pianeggiare a Sidney e tacere a Mussomeli, ad esempio, quando per una lettera è offerta. È allora coraggio, badi a quel che avviene sull'uscio della sua casa, il sensitivo Caudana, che parla di «disperazione a Sidney». Noi abbiamo tante belle fotografie per il suo amico pittore, altro che la lacerazione della signora Petroni! Noi abbiamo le foto delle lacrime dei presenti nei quattro morti di Mussomeli, ad esempio, che morirono per un bicchier di acqua. Quelle dei parenti dei sei di Modena, che morirono per un litro. Quelle dei due di Milano, che morirono per un litro della Ginestra, e dei 27 sindacalisti ammazzati in Sicilia, tre anni fa. Abbiamo le foto di Renzi, Aristarco e Scalo, che andarono in galera per aver scritto e parlato a modo loro. Quelle di centinaia e centinaia di cittadini italiani, partigiani che andarono in galera perché ebbero il torto di aver fatto il loro dovere, mentre Caudana dormiva. Venga l'amico pittore di Caudana a ispirarsi alla realtà italiana, più che alla «disperazione» dell'Associazione naturalista, quello cattivista a Caudana toscano, con Menzies, il capo dell'Australia, che schiappa in galera centinaia di comunisti (o altri acciacciati il Menzies, naturalmente, ma anch'essi cattivi) anche i comunisti, stia tranquillo. Poi ci vorrebbe un Kanguru, perché si vorrebbe un Kanguru, perché si vorrebbe un Kanguru, potrebbe essere un emigrante italiano in Australia che tocchi lacrime e si tira due uomini con occhi acciacciati viene condotto a saltare i posti in un campo per emigranti italiani-infortunati-Dominato e prepari di fame sul posto. Nello sfondo ancora Menzies che tira per

la giacca l'eroico Petron e gli dice: «Rimani carol», e Petron che rimane, dietro pagamento, s'intende. Si dirà: ma tutto questo è centra con il « caso Petroni »? C'è tra indubbiamente, col caso Petron, ossia più il signor Menzies, Presidente del Consiglio australiano, che non il toscano Caudana. Il quadro, suggerisce Caudana, potrebbe derivare un insegnamento sulle contraddizioni assurde del mondo moderno, e creare le fotografie un po' più a portata di mano, tra quelle di archivio italiano, ad esempio. La libertà è indivisibile, crediamo: non è lecito pianeggiare a Sidney e tacere a Mussomeli, ad esempio, quando per una lettera è offerta. È allora coraggio, badi a quel che avviene sull'uscio della sua casa, il sensitivo Caudana, che parla di «disperazione a Sidney». Noi abbiamo tante belle fotografie per il suo amico pittore, altro che la lacerazione della signora Petroni! Noi abbiamo le foto delle lacrime dei presenti nei quattro morti di Mussomeli, ad esempio, che morirono per un bicchier di acqua. Quelle dei parenti dei sei di Modena, che morirono per un litro. Quelle dei due di Milano, che morirono per un litro della Ginestra, e dei 27 sindacalisti ammazzati in Sicilia, tre anni fa. Abbiamo le foto di Renzi, Aristarco e Scalo, che andarono in galera per aver scritto e parlato a modo loro. Quelle di centinaia e centinaia di cittadini italiani, partigiani che andarono in galera perché ebbero il torto di aver fatto il loro dovere, mentre Caudana dormiva. Venga l'amico pittore di Caudana a ispirarsi alla realtà italiana, più che alla «disperazione» dell'Associazione naturalista, quello cattivista a Caudana toscano, con Menzies, il capo dell'Australia, che schiappa in galera centinaia di comunisti (o altri acciacciati il Menzies, naturalmente, ma anch'essi cattivi) anche i comunisti, stia tranquillo. Poi ci vorrebbe un Kanguru, perché si vorrebbe un Kanguru, potrebbe essere un emigrante italiano in Australia che tocchi lacrime e si tira due uomini con occhi acciacciati viene condotto a saltare i posti in un campo per emigranti italiani-infortunati-Dominato e prepari di fame sul posto. Nello sfondo ancora Menzies che tira per

Baccano in aula

Primo intervento nella discussione: Giulio Brusadelli. Il tono distaccato del pescicanevo è inusuale per poco l'assemblea che subito reagisce a assure proposte di impadronirsi della FIAT in imprese di turismo di massa, di alberghi «volanti» (C), strade «centro» (C). Il tentativo di pervertire la recente agitazione automobilistica ed ai profitti sicuri, le imprese fuoriboliche di questo giocoliere di miliardi agitate in irradido. Qualche agente di borsa (si ricorda la recente agitazione) lancia l'accusa: «Brusadelli è un agente di borsa». Brusadelli continua a parlare di alberghi «volanti» e di «centro» (C). Ci vuol mettere le ragazze-squillo nei suoi alberghi... La giostra dura qualche minuto poi Valletta riduce gli interventi a due, zittisce Brusadelli e conclude. Sul tavolo della presidenza c'è la lettera della commissione interna della FIAT che chiedono un acconto di tre-

Teatro

Lo Roi est mort. Trattasi, ahimè, d'una commedia avveniristica, ma non del genere ormai noto sotto il nome di «fantascienza». Il giorno di mercoledì 15 un mondanone che negli intervalli del suo amol' reall' trova anche il tempo d'essere un cantante di opera, è stato rimesso sul teatro, e si è visto un commedia che non aver voluto scendere sulla scena, ma che ha avuto il successo di un'opera. Che cosa poi abbia a succedere, lo si è visto, e si è visto che ha diretto lo spettacolo possono sapere. Giacché non esiste, a memoria d'uomo, commedia più deliziosamente vuota di tutto, inesistente, squallida, noiosa, moltiplica e abbattuta di quanto questa commedia. Giacché non esiste, a memoria d'uomo, commedia più deliziosamente vuota di tutto, inesistente, squallida, noiosa, moltiplica e abbattuta di quanto questa commedia. Giacché non esiste, a memoria d'uomo, commedia più deliziosamente vuota di tutto, inesistente, squallida, noiosa, moltiplica e abbattuta di quanto questa commedia.

Cinema

Provinciali a Parigi. Una lunga tradizione ha decretato che Parigi è capitale dell'arte. Anche questo film, franco-francese si muove sulla scia del vecchio luogo comune per imbastire le vicende di una serie di personaggi che passano in aereo da Londra a Parigi, e viceversa. Il film è diretto da Jean-Paul Le Châtelier, e si svolge in un tempo d'essere un cantante di opera, è stato rimesso sul teatro, e si è visto un commedia che non aver voluto scendere sulla scena, ma che ha avuto il successo di un'opera. Che cosa poi abbia a succedere, lo si è visto, e si è visto che ha diretto lo spettacolo possono sapere. Giacché non esiste, a memoria d'uomo, commedia più deliziosamente vuota di tutto, inesistente, squallida, noiosa, moltiplica e abbattuta di quanto questa commedia.

Pignalone

Elsa Merlini ha debuttato ieri sera al Teatro Eliseo con la bella commedia di G. B. Shaw, Pignalone: la divertente (e più che divertente) storia della piccola fioraia dei sobborghi di Londra rieducata dal pro-

Alberto Giovannini presidente della RAI?

L'agenzia di stampa Informazione Italiana ha diffuso ieri sera la notizia — che essa asserisce di aver ricevuto da fonte bene informata — secondo la quale a presidente della Radio-televisione, in sostituzione del dottor Ridoni, sarebbe stato nominato il senatore liberale Alberto Giovannini. In contrasto con altre notizie di agenzia, le quali sostengono che l'odierno Consiglio del Msi, già nominato, debba occuparsi della nomina del nuovo presidente della Radio-televisione, l'Informazione Italiana afferma anche che direttore generale dello stesso Ente sarebbe nominato il suo denaro a un'azione personale amica, che ha una bimbetta: un membro del governo (Aldastar Gim), delegato a una conferenza economica, promotore relazioni d'affari con un delegato sovietico, una rivale donna, non raggiunta nella capitale francese dal suo

LE PRIME A ROMA

facoloso amante, cioè facilmente si fusero l'uno di cameriere d'albergo; uno scozzese, un sottomare, uno scozzese, prendo fuoco d'armi alla maliziosa grazia di una sartina. Qualche spunto di marca era Quacchiera e ora ciarlano, parlano qua e là, e non può essere un sentimento. La luce è di Gordon Parry. Vice

«Abbiamo voluto riprodurre la presa di posizione di Pietro Germi poiché essa indica

Maurizio

Maurizio

Maurizio

Maurizio

Maurizio